28
Giuseppe Fux
La deposizione della croce
Gesù di Cristo

(86)

LA DEPOSIZIONE DALLA CROCE DI GESÙ CRISTO SALVATOR NOSTRO.

COMPONIMENTO SAGRO PER MUSICA,

APPLICATO AL SUO SANTISSIMO SEPOLCRO,

E CANTATO NELL'AUGUSTISSIMA CAPPELLA DELLA SAGRA CESAREA, CATT. REAL MAESTÀ DI CARLO SESTO, IMPERADORE DE' ROMANI SEMPRE AUGUSTO.

L'Anno M. DCC. XXVIII. 19 Novembre

ORIGINALE

La Poesia è del Sig. Abate Gio. Claudio Pasquini, in attual servizio di S. M. C. e C.
La Musica è del Sig. Gio. Gioseffo Fux, Maestro di Cappella di S. M. C. e Catt.

VIENNA, Appresso Gio. Pietro Van Ghelen, Stampatore di Corte di Sua Maestà Ces. e Catolica.

CANTANO

MARIA VERGINE.

MARIA MADDALENA.

GIOVANNI APOSTOLO.

GIUSEPPE D'ARIMATEA, e

NICODEMO DISCEPOLI.

CORO di Peccatori.

PARTE PRIMA.

CORO DI PECCATORI.

TRemò la terra, e il ſole
Naſcoſe i raggi ſuoi,
S'apriro i monti, e noi?
E noi di ſcoglio abbiamo ancora il core.
L'alto Figliuol di Dio
Pel noſtro error morio:
Il ſole, i monti, il ſuolo
Per lui ſentiron duolo,
N' ebber pietade, e noi?
E noi dir non ſapiam che ſia dolore.

MARIA VERGINE.

Padre, un tuo dono dalla maſſa infetta
Del reo Progenitor, queſta mia ſpoglia
Non infetta cavò; con queſta il Figlio
Ch' or pende in Croce eſangue
Veſtir ti piacque, onde ſcendendo in terra
Puro d'umanità ſortiſſe il Fonte.
Per tua giuſtizia cadde
Di tua Giuſtizia vittima la Prole
Viſcere del mio ſeno;
Padre, ben sò, che all' alto ſagrifizio
Altro reſtar non può; Tutto è conſunto;
Ma ſe poſſibil ſia
Tor queſta pena atroce,
Che nel Figlio trafitto m' addolora,
Uniſci al Figlio la ſua Madre ancora.

Matrem cum Filio perime ſimul. S. Bern. de Lam. B. V.

O voi

O voi tutti, che paſſate
Per la via qui dove Amore
A morir conduſſe un Dio;
Soffermativi, e guardate
Se può darſi ugual dolore
All'intenſo dolor mio.
O voi, &c.

O vos omnes, qui tranſitis per viam, attendite, & videte ſi eſt dolor ſimilis ſicut dolor meus. Thren. I. cap. I. v. 12.

GIOVANNI.

Madre, ſul chiuder de' divini lumi
Al Figlio tuo diletto
L'acerbo tuo dolor fra tanto affanno
A lacerargli il cor, d'ogni altro duolo
Con più forza n'andò.

Stabam, & ego videns eum; & ipſe videns me, plus dolebat de me, quàm de ſe. S. Bernard. De Lam. Virg. Mariæ.

MARIA VERGINE.

Caro mio Figlio.

GIOVANNI.

Pietà di te gli tolſe
Dal moribondo labbro.
Di madre il dolce Nome, e il meſto accento
Con quel di Donna ſciolſe
Per dar forſe al tuo Cor minor tormento.

Donna ti diſſe il labbro,
Madre, ti diſſe il core
Ma vide il tuo dolore
Ben ſul pietoſo labbro il cor del Figlio.
A Lui mancava il ſangue,
A te mancava il pianto,
E il tuo dolor frattanto
Sangue per pianto ti mandò del ciglio.
Donna, &c.

NICODEMO.

La vittima adorata,
Dell' umano fallir prezzo innocente,
Che in ſembianza di rea
Sull'Altar della Croce occiſa pende,
Nel deporla, bagnam' di pianto amaro.

GIO-

GIOSEPPE.

Aſcendi Nicodemo : A piè del Tronco
Io ſoſterrò le ſagre membra.

MADDALENA.

Anch' io
Voglio parte nell' opra,
Mentre coi falli miei
Nelle ſue piaghe incrudelir potei.

GIOSEPPE.

Maria, chi bene aſcolta
Fra ſe l'interno favellar del core,
Ben può mirare eſpreſſa
In quell' ampie ferite
L'opra crudel della ſua mano iſteſſa.

Quaſi Agnelle tutti noi
Traviammo dal ſentiero,
E l'error dell'uom primiero
A ciaſcuno il piè guidò.
Poſe Iddio ſul Figlio eſangue
La gran colpa a noi comune,
E Gesù con queſto ſangue
Nuova ſtrada ci ſegnò.

Omnes nos quaſi oves erravimus, unuſquiſque in viam ſuam declinavit; Et poſuit Dominus in eo iniquitatem omnium noſtrū. Iſaias cap. 53.

Quaſi, &c.

NICODEMO.

Caro mio Redentor, tutto una piaga
Da ſagri piedi, alla divina fronte
La barbarie ti fe. Dove ſon giti
Quei dolci tratti della faccia bella,
Che dalla deſtra uſciro
Di lui che il ſol formò? Dove mio Dio?
Fra tante piaghe, e tante,
Quaſi è naſcoſto il tuo divin ſembiante.

A planta pedis uſque ad verticem non eſt in eo ſanitas.

De vultu illius pulchritudo effluxerat omnis, & qui erat præ Filiis Hominū ſpecioſus forma, videbatur omnium Indecorus. S. Bern. de Lam. Virg. Mar.

Non eſt ſpecies ei neque decor. Iſaias cap. 53.

Et quaſi abſconditus vultus ejus. Iſaias cap. 53.

MARIA VERGINE.

E tutte quelle piaghe ad una ad una
L' ha ſcolpite il dolore
Nel miſero mio cor.

Vulnera Chriſti morientis, erant vulnera Matris dolentis. S. Bern. de Lam. B. V. Mar.

GIOVANNI.

Madre infelice.

MARIA VERGINE.

Sì Figlio mio, lo so, morir dovevi.
Questa delizia tua, quest'Uom sì caro,
Lume degli occhi tuoi,
Con questo prezzo sol potea sottrarsi
Al suo fatal periglio.
Ma perche il sangue della madre ancora
Non si poteva unire a quel del Figlio.

Deliciæ meæ esse cum Filiis Hominum Prov. cap. 8. v. 51.

Cur secum non moritur hæc mœstissima Mater ejus? S. Bern. de Lam. B. V. M.

MADDALENA.

Coll'altre colpe ancor la colpa mia
Del mio Signor sul dorso
Andonne a fabbricar peso più grande;
Ma questo core ingrato
Voglio, che sempre in quelle piaghe intenda
Sua fiera crudeltà; vo' che si sfaccia,
Finche dolore per dolor gli renda.

Supra dorsum meum fabricaverunt Peccatores. Psal. 128. 3.

Di lagrime amare
Saran questi lumi,
Due fonti, due fiumi,
Finche la mia colpa
Lavata sarà.
E quando rasciutte
Le vene del pianto
Più umor non daranno;
Lo stesso dolore,
Che manchi l'umore
Per me basterà.
Di, &c.

NICODEMO.

Barbara crudeltà! squarciati sono
I sagri piedi a tal, che trar si ponno
Lasciando al tronco i duri chiodi affissi.

GIOSEPPE.

Togli quei delle braccia, indi abbandona
Nella sindone monda, che ti porgo
Il sagrosanto peso. GIO-

GIOVANNI.

Ancor diſtilla
Limpido umor del mio Maeſtro il ſeno
Dove giacer mi fe, pria che beveſſe
Queſto Calice amaro. Era già morto,
E ſazia ancor l'ira crudel non era.

GIOSEPPE.

Così l'Ebreo livor tolſe ogni dubbio
Della morte di lui.

MADDALENA.

Ma eſtinto ancora,
Fonte ſi fece, e ſcaturì per tutti
Un balſamo di vita.

Ideo quippe latus ſuum pius, & miſericors aperuit, ut cruor te vulneris vivificet. S. Bern. Serm. 4. in Dom. Palm.

MARIA VERGINE.

Ed alla Madre, che ferir lo vide,
Perch' Egli era già morto
Laſciò tutto il dolor di ſua ferita.

Ipſius plane non attigit animam crudelis Lancea, quæ ipſius aperuit latus, ſed tuam utique Animam pertranſivit. S.Bern. Serm. de 12. Prærogat. B.V.M.

NICODEMO.

Dolce Redentor mio,
Già ſchiodato tu ſei.
A così fiero oggetto
Frenare il zel non ſo. Cruda Sionne
Trafiggeſti il tuo Re. Sopra a' tuoi Figlj
Chiamaſti il ſangue ſuo. Bevilo ingrata,
Già tutto lo verſò. La giuſta pena
Del crudo ſcempio pagherai ben preſto:
Scende il momento, ed il tuo giorno è queſto.

Sanguis ejus ſuper nos, & ſuper Filios noſtros. Matth, cap. 27. v. 26.

Sulle Torri diroccate,
Sulle mura deſolate
Pagherai la giuſta pena
Di tua fiera crudeltà;
Chiederai, miſera, in vano
Sulle rive del Giordano
Senz' Altare, e ſenza Regno
Qualche ſegno
Ch' abbia il Ciel di te pietà.

Sulle, &c.

Dies multos ſedebunt Filii Iſrael ſinè Rege, & ſinè Principe, & ſinè ſacrificio, & ſinè Altari. Oſeas cap. 3. v. 4.

GIOSEPPE.

Nella Sindone avvolto il ſagro Pegno
A me lo laſcia, e dall'Altar diſcendi,
Dove per noi ſpirò.

GIOVANNI.

Qual gran deſio
D' infinito patir? vuote già tutte
Avea Gesù le vene; E' pur non ſazio,
E non appien contento
Gridava: Ho ſete di maggior tormento.

Charitate tuâ, ò Homo, me vincente, & ipſa tormenta, & Crucis ſuperante adhuc plura, & majora, ſi neceſſe fit, ſitio ſubire tormenta. S. Bern. de Paſſio. Dom. c. 13.

MARIA VERGINE.

Giovanni, il Figlio mio
Gravar ſentia l'iniquità, che ognora
Più ſi facea maggior. Vedeva il ſangue
Scorrer per tanti ſenza pro, che al fine
Pien d'amarezza al core,
Volendo vincer l'oſtinata Gente,
Gridava: ho ſete di maggior dolore.

Comprehenderunt me iniquitates. Multiplicatæ ſunt ſuper capillos capitis mei. Pſal. 39. v. 16. c. 12.

Hic eſt enim ſanguis meus novi Teſtamenti. qui pro multis effundetur in remiſſionem peccatorum. Math. c. 26. v. 38.

Deſiderium ardentiſſimū ſalutis noſtræ ipſum credimus ſitiviſſe. S. Bern. de Paſſio. Dom. c. 13

MADDALENA.

E forſe in quel momento
Sete gli acrebbi anch'io,
Sul triſto rammentar del fallo mio.

CORO DI PECCATORI

Pien di flagelli, e obbrobrj,
Trafitto, e mani, e piante,
Tenendo ſteſe in Croce
Da numerarſi l'oſſa,
Il Redentor Amante,
Scioglie dal Cor la moribonda voce,
E grida: Ho ſete di maggior patire;
E queſto noſtro Cor tanto oſtinato,
Con tutto queſto, coſa grida adeſſo?
Grida che ha ſete di maggior peccato.

Foderunt manus meas, & pedes meos, dinumeraverunt omnia oſſa mea. Pſal. 21. v. 25.

Dinumeraverunt omnia oſſa mea, id eſt, ex corporis extentione in Cruce, factum eſt, ut omnia oſſa numerari poſſent. S. Auguſtinus Theodoretus & Euthymius in expoſitione hujus loci.

Fine della Prima Parte.

PAR-

PARTE SECONDA.

GIOSEPPE.

ECco depoſto dalla Croce, o Madre.
Il Re del duol.

MARIA VERGINE.

Vorrei poter ſul Figlio
Stemprar com'acqua il core;
Ma dal pianto diſtrutti, umor novello
Non han più che verſar gli afflitti lumi.

Effunde ſicut aquam cor tuum ante conſpectum Domini. Jeremias c. 2. v. 19.
Defecerunt præ lachrimis oculi mei. Jerem. c. 2. verſ. 11. in Threnis.

NICODEMO.

A sì pietato oggetto
E' dono della man, che il tutto regge,
Se intiero ancor ti reſta il cor nel petto.

GIOVANNI.

A chi rendere ugual ti potrò mai,
Talchè la ſomiglianza
Del duol ti racconſoli?
E' un mar la tua triſtezza;
Or qual balſamo avrà l'ampia ferita,
Che in cor di madre amante,
Morte d'un Dio Figliuol' n'abbia ſcolpita?

Cui Exæquabo te, & conſolabor te?

Magna eſt velut mare contritio tua. Quis medebitur tui? Idem cap. 2. v. 13.

Madre: Poteſſi almeno
Tacer queſto d'Amor
Nome, che al tuo dolor
Creſce la forza;
Ma la ragion di Figlio,
Che in me Gesù depoſe,
Pria, che ſerraſſe il ciglio
A far più grave il tuo dolor
Mi sforza.

Madre, &c.

MARIA VERGINE.

Non ti dolere al mio dolor: lo volle
E quel, che giusto porse
Il calice sì amaro,
E chi pietoso il bevve
Da libero voler mosso, che vide
Del divin Padre nel voler gradita
L'Opra dell'Uom Redento;
E l'aspro mio tormento
Per fin d'allora incominciò, che all'opra
Diede il Divino Amor l'alto principio,
Nel mio vergineo seno. Entro del core
Questo scempio crudel vedeva espresso
Seguir nel Figlio mio
Per fin d'all'or, come lo veggio adesso.

Non enim illi Homini Pater ut moreretur cogendo præcepit, sed ille quod Patri placiturum intellexit, hoc spontè fecit. S. Anselm. in Meditation. c. 9.

Aveva ancor bambino
Quel labbro suo divino,
E misto all'umor
Di questo mio cor
Suggeva amaro il pianto;
Che il cor mel dipingea
Fin d'allor, che suggea
Così piagato,
Così svenato,
Lacero, pesto, e infranto.
Aveva, &c.

MADDALENA.

Adorato Gesù, costa i tui lacci
Questa mia libertà; questa mia vita
Costa la morte tua: ma come posso
Di vita, e libertà goder, se il prezzo
Di sì felice sorte
Sono i tuoi lacci, e la tua stessa morte.

Quomodo letabor de libertate mea, quæ non est nisi de vinculis tuis? quomodo gaudebo de vita mea, quæ non est nisi de morte tua? Idem cap. 5.

NI-

NICODEMO.

Se d'aſpra morte, e d'infinite pene
In braccio Ei non ſi dava,
Non ſi potea goder d'un tanto bene.

Si paſſus non eſſet, hæc bonæ non eſſent. Idem in eod.

GIOSEPPE.

Ma deteſtar ſi debbe
La fiera crudeltà di lor, che ciechi
Fecer' sì orrendo ſcempio,
E della morte ſua, de' ſuoi dolori,
Nel compatirgli poi ſeguir l'eſempio.

Illorum itaque debeo crudelitatem execrari: mortem, & labores tuos compatiendo imitari. Idem in eodem.

Queſto Dio da te trafitto
E' quel Dio, che dall' Egitto
Per ſottrarti, ò Popol cieco,
Larga via nel mar t'aprì;
Che fu ſcorta al tuo paſſaggio,
Nella notte ti fù Raggio,
Ti fù Nube poi nel dì.
Queſto, &c.

Interrupit mare, & perduxit eos in nube diei: & totâ nocte in illuminatione ignis. Pſal, 77. v. 13. 14.

GIOVANNI.

Un' ombra fu la ſervitù d'Egitto
Dell'aſpro rio ſervaggio
In cui la colpa original ci poſe;
Ecco in Gesù quel Raggio,
Che in queſto tetro orror della ſua morte
Riſplende in Ciel per noi: cambiato in nube
Poi lo vedrem quel giorno,
Che a queſta ſpoglia unito
Pieno di gloria al Ciel farà ritorno.

MADDALENA.

E' raggio, è ver, ma in queſta Terra eſtinto,
Ed eſtinto per me. Caro Maeſtro,
S'io ti poteſſi amar quanto t'offeſi,
Vederei con meno orror queſte tue piaghe,
Che pur mie piaghe ſon, perche ſon tue.

So, che ſtendeſti in Croce
Le braccia in attò d'aſpettar, che al ſeno
Ti correſſe ogni cor da colpa infetto,
Per dar nel ſeno ad ogni cor ricetto.
So che dove tu vedi,
Che più il delitto abbonda,
Fai, che la grazia tua più ſi diffonda;
Ma ſo, che al chiuder de' divini Lumi
Piegar voleſti la ſagrata fronte
Per dare un bacio ai tuoi diletti, e queſti,
Caro mio Redentore,
Non ſon che Figli d'eccesſivo amore.

Extendit brachia ſua in Cruce, & expandit manus ſuas, paratus in amplexus Peccatorum. S. Auguſtinus in Manuale cap. 23.

Quoniam ubi abundaverunt dellicta, ſuperabundavit & gratia. Idem in eodem.

Salvator noſter caput inclinavit in morte, ut oſcula daret ſuis dilectis. Toties Deum oſculamur, quoties in ejus amore compungimur. S. Auguſtinus loco citato.

Caro mio Dio
Bene adorato
Poni il cor mio
Dentro al coſtato.
Che pien d'ardore
Poi t'amerà.
Dal divin foco
Reſo più vivo,
Appoco appoco
Del gel nativo
Si ſpoglierà.
Caro, &c.

MARIA VERGINE.

Forte, e vivo mio Dio,
Sitibonda queſt'alma a te ſoſpira.
Quando verrò da te? Quando d'avante
Comparirà queſta dolente Madre
Al tuo divin ſembiante?
Sien pure e notte, e giorno
Queſte lagrime mie, queſti tormenti
Il mio pane, il mio cibo,
Finchè l'anima mia ſenta una voce,
Che pietoſa le dica:
Vieni diletta Amica.

Sitivit anima mea ad Deum fortem vivum: quando veniam, & apparebo ante faciem Domini? Pſal. 41. v. 2.

Sint mihi Domine interim lachrimæ meæ panes die ac nocte, donec dicatur mihi: veni Amica mea. S. Auguſtin. in Meditat. c. 41.

GIO-

GIOVANNI.

O luce della mente,
O verità lucente,
O verace ſplendor, che lume aporti
A ogni Uom, che viene al mondo,
Che viene al mondo sì, ma che non l'ama;
Tu ſai ben ciò che brama
Queſt' acceſo mio cor; tu vedi, e ſenti
Ad uno ad uno i vivi moti ſuoi;
Tu lo conſola al fin, caro mio Bene,
Perchè tu ſolo conſolar lo puoi.

O lux mentis, o lucens veritas, o vera claritas: quia illuminas omnem Hominem venientem in hunc mundum: venientem quidem, ſed non diligentem. Idem in ſoliloquiis cap. I.

MADDALENA.

Or m'aveggio Signor, perchè ſi poco
T'amo, e del poco Amor, poco è il piacere;
Perchè mi rende foſco
Il tuo ſplendor la colpa,
Ond' è che in tutto ancor non ti conoſco.

Hinc eſt ergo Domine, quòd non tantum diligo, quantum debeo, quia non plenè cognoſco te; ſed quia parùm cognoſco, parùm diligo, & quia parùm diligo, parùm in te gaudeo. S. Auguſtin. loco cit.

MARIA VERGINE

Chi ti conoſce, o Figlio,
Unico Amor ti chiama.

Quiſquis enim cognoſcit te, diligit te.

GIOVANNI.

Chi ti conoſce, o Padre,
Di ſe ſi ſcorda, e t'ama.

Se obliviſcitur, amat te pluſquam ſe.

a 2. Che fuor di te l'amore
Più vero Amor non è.
Chi ti conoſce, o Dio,
Laſcia ſe ſteſſo, e viene
Da te infinito Bene,
Sol per goder di te.
Chi ti, &c.

Reliquit ſe, & venit ad te, ut gaudeat de te. S. Auguſtin, loc, cit.

GIOSEPPE.

Al nuovo monumento,
Vergine, ſe t' è in grado
Ne condurremo omai l'amato peſo.
L'unico ſegno di pietà trovato
Nel reo cor di Pilato
Ciò mi permette.

NI-

NICODEMO.

Andiam. Signor, che ſei
Quel che l'immenſa mole
Della terra, e del Ciel governi, e reggi,
Reggi ti prego adeſſo
In queſt'opra dolente i paſſi miei.

Se pura più nel core
Chiudeſſi l'Alma mia.
Un urna a te faria
Di queſto ſeno;
Ma ſai che dalla culla
Traſſi peccato, e nulla;
Nulla ſon fuora,
E dentro ſon veleno.
Se pura, &c.

CORO DI PECCATORI.

Nulla ſiam fuora, e dentro ſiam veleno;
E l'Uomo nondimeno
Il ſangue di Gesù ſprezza, e calpeſta;
Dorme nel vizio, e a ſcherno
Prende cotanto prezzo, e non ſi deſta:
Morte, Peccato, Inferno
Notte gli fanno in queſto breve eſiglio;
Il Croceſiſſo Amor portato ha il giorno,
Ma l'Uomo al ſuo ſplendor tien chiuſo il ciglio.

F I N E.